

TEAM SELENE



radio 2001 romagna

RADIO 2001 ROMAGNA - Anno XV - n. 4 - (69°) - Dicembre 1993 - L. 4.000

Quando il Lamone faceva paura

Enrico Docci

Via Tonducci, 20 - Faenza

Tel. (0546) 20335

Io lo dico (e lo scrivo) sempre che i Borghigiani subiscono ingiustamente i piedoni dei Faentini sulla pancia. Persino un Faentino, come il prof. Docci, permettendomi di pubblicare questo documento, lo riconosce. Da dove si vede che nel 1700 i Faentini (qui nelle persone dei frati dei Servi) erano arrivati sino al punto di mettere una barriera frangiflutti nel Lamone pur di mangiare tutta la terra possibile a quelli del Borgo!

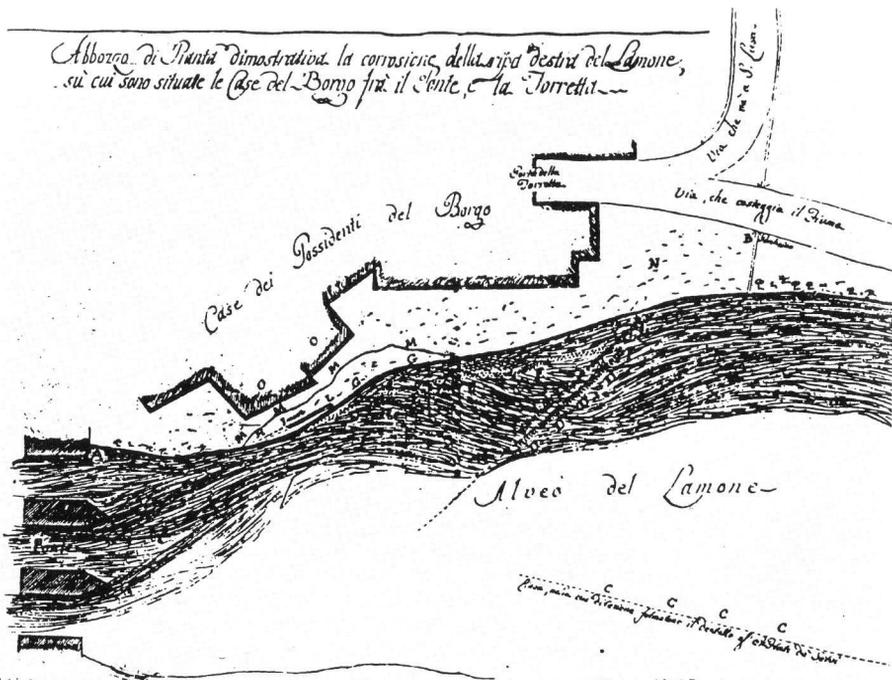
(G.B.)

Alla fine del '700 il Lamone era un fiume con una portata d'acqua di gran lunga superiore a quella odierna e, specie nei punti più piani del percorso, aveva un alveo assai ampio anche se poco profondo; l'arginatura era poi appena accennata e spesso veniva tracimata dalle ricorrenti piene e fiumane che non mancavano di produrre periodicamente gravi danni alle cose e alle persone. Si trattava di un fiume a carattere torrentizio ma comunque tale da incutere alla gente costante timore e preoccupazione. E quindi non c'è da meravigliarsi se i proprietari delle case poste sulla riva destra del Lamone tra il Ponte e la Porta Torretta in Borgo, nell'ottobre del 1798, si siano rivolti alla Municipalità Faentina per far presente che le loro case «erano fortemente attaccate dalla corrosione delle acque e dalle frane scarvagliatesi da più parti». I Borghigiani non chiedevano interventi straordinari o sovvenzioni ma unicamente «una legge che avesse obbligato i carratieri (sic) a scaricare

cementi e detriti sulla loro riva» e non più su quella opposta; ciò - prosegue l'esposto - «allo scopo di salvare le case dalla rovina e gli abitanti da un improvviso eccidio». A scrivere questa allarmistica lettera, a nome dei vari proprietari delle case del Borgo prospicienti il fiume Lamone, era stato Domenico Folli, di professione «canepino» proprietario di una piccola casa e di una bottega, situate proprio vicino al Ponte e contrassegnate con i numeri civici 161 e 162.

L'anno precedente il nostro Folli aveva fatto costruire un muretto di difesa davanti alla propria casa e alla bottega con l'intento di por fine all'erosione. Ma invano. Poco dopo infatti la metà del muro crollerà e le acque continueranno ugualmente la loro lenta ma inesorabile infiltrazione.

La municipalità prese sollecitamente in considerazione l'esposto dei Borghigiani e incaricò l'ing. Giacomo Passerini di fare una dettagliata relazione su quanto esposto dai ricorrenti. Dopo

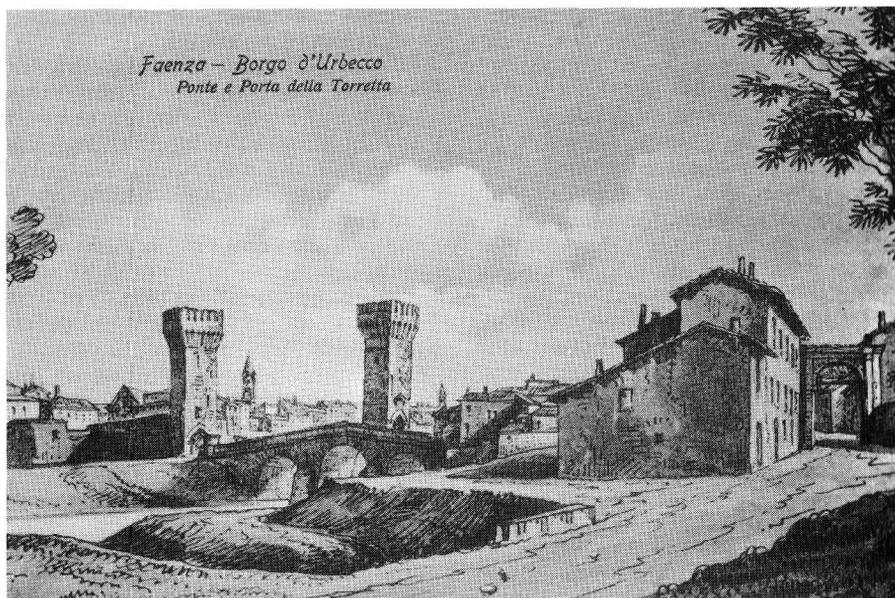


«Abbozzo di pianta dimostrativa la corrosione della riva destra del Lamone su cui sono situate le case del Borgo fra il Ponte e la Torretta».

Legenda:

- A: Ala destra del Ponte sul Lamone.
- B: Ponticino sul fosso di S. Lucia (S. Lusa).
- CCCC: Linea nella cui direzione formarono il dentello gl'ex Frati dei Servi (sic).
- DDDD: Resti (vestigia) del dentello fatto erroneamente costruire dai Borghigiani per difendere il loro argine dall'erosione.
- EEEE: Antica rosta, che doveva rinforzare l'argine del Borgo, ora completamente sommersa dalle acque.
- F: Testata (del dentello DDDD) responsabile di far vorticare le acque convogliandole pericolosamente verso la riva destra che, in gran parte, ha ceduto.
- GG: Punto di maggiore pressione ed erosione delle acque
- HI: Muro crollato a causa dell'erosione delle acque.
- IL: Muro ancora in piedi.
- MMMM: Punto massimo raggiunto dal Lamone in occasione dell'ultima piena (settembre 1798).
- OO: Casa e bottega di Domenico Folli
- NA: Linea in cui i carrettieri dovevano scaricare le macerie.

(riproduzione autorizzata dall'Archivio di Stato di Ravenna prot. 503/XVI.12.11)



La zona di cui si parla in un disegno della prima metà dell'800 di Romolo Liverani (Albonetti editore, collez. della Fototeca Manfrediana).

diversi sopralluoghi e vari colloqui con gli abitanti del posto, l'ing. Passerini, il 20 Brumale Anno VII (10 novembre 1798), consegnava al Comune di Faenza la sua circostanziata relazione corredata da una piantina dimostrativa che qui pubblichiamo per la prima volta.

Da questo documento si evince che le preoccupazioni degli abitanti del Borgo sono pienamente giustificate e che le loro case corrono davvero un serio pericolo così come il Ponte che evidenzia crepe e lievi cedimenti anche per la presenza della Torre che vi sorgeva sopra dalla parte del Borgo e che con la sua mole e il suo peso rendeva precario l'equilibrio e la stabilità del manufatto.

Alcuni anni prima il Ponte era stato sottoposto a diversi lavori di consolidamento e manutenzione sotto la direzione dell'Architetto Pontificio Giuseppe Pistocchi, il quale, certo della solidità del Ponte da lui ristrutturato, si era opposto alla demolizione della suddetta Torre. Ma ora l'ing. Passerini, in contrasto con

l'aulico architetto, scrive che «l'ala destra del Ponte, da un sensibile progredimento di corrosione, potrebbe non poco soffrire». E purtroppo fu buon profeta (si fa per dire) perché nella piena del 14 settembre del 1842, proprio come era capitato a quello medievale nel 1521, il ponte crollò e con esso anche la torre tanto cara al Pistocchi. Ma Passerini nella sua relazione non si accontenta di ragguagliare i Municipalisti sullo stato «presente» (1798) del corso del Lamone ma va ad esaminare le cause vicine e lontane che di volta in volta hanno modificato la direzione del nostro fiume. Ed evidenzia come nel passato il corso del Lamone, dalla zona dell'attuale Orto Bertoni al Ponte del Borgo, procedesse in modo quasi rettilineo, passando vicino alle mura cittadine e comunque con un alveo approssimativamente ubicato tra le odierne vie Renaccio e Lapi. Nel corso degli anni però i vari proprietari dei terreni posti sulla riva sinistra, con la scusa di evitare allagamenti alle loro terre e alla città ma più verosimilmente allo scopo di

guadagnare della terra dopo ogni piena, incominciarono ad innalzare terrapieni e barriere e a sistemare nell'alveo del fiume gabbioni e dentelli. E così la direttrice di marcia del Lamone, da quasi rettilinea che era, si incurvò sempre più diventando a poco a poco quasi convessa.

Il Lamone, sospinto verso la campagna, superava spesso l'indifesa riva destra provocando frequenti allagamenti e inondazioni, la più catastrofica delle quali avvenne nel 1640 con una vastissima estensione di terreno invaso dalle acque, ingentissimi danni alle colture, alle persone, agli animali, alle abitazioni ecc. e tanta acqua stagnante nelle campagne faentine per lunghi mesi. Nella sua relazione Passerini condanna senza mezzi termini questi rapinatori di terreni ed auspica che «per qualche imprevisto accidente, per invito d'Arte o per qualche straordinaria piena, le acque ritornino a battere la vera, retta e più breve strada che per la loro semplice natura in prima segnavano, allorché l'avarizia degli adiacenti al Fiume non si studiava di estendere il rispettivo tenimento (la rispettiva proprietà) per mezzo di una procurata alluvione». Una denuncia vera e propria, questa di Passerini, contro quei proprietari che pur di ampliare le loro proprietà terriere, sospingevano illecitamente le acque del Lamone sempre più lontane dalla città di Faenza rendendosi diretta-

mente e dolosamente colpevoli delle varie periodiche alluvioni.

Per quanto concerne il caso specifico delle case dei Borghigiani, Passerini non esita a sollevare l'indice accusatore e addita alla pubblica riprovazione i veri colpevoli poiché la corrente che investe la riva destra del Lamone è stata procurata «dai lavori fatti nella sinistra opposta ripa dai soppressi Frati de' Servi, i quali attaccati sempre al loro religioso sistema di procurare i più vantaggiosi acquisti per la sacra società a costo di infligger dei danni alla secolare società profana, formarono nella sudetta sinistra ripa, per aumento dei loro beni, un lungo dentello, contrario a tutte le regole che dall'Arte prescrivonsi». Un'accusa durissima anche se in questo caso lo spirito giacobino sembra avere preso il sopravvento sulla perizia tecnica.

In ogni modo anche in seguito alla Relazione di Passerini, le richieste dei Borghigiani furono accolte e i carrettieri, con un'Ordinanza, obbligati dalla Municipalità a scaricare le macerie sulla riva destra del Lamone per bloccare l'erosione delle acque. Nella riva sinistra, invece, come per il passato, si continuò a tenere il periodico mercato dei maiali. Per qualche tempo però in Città l'argomento delle chiacchiere della gente fu il *Je accuse* di Passerini. Ovviamente con tutti i commenti e le deduzioni del caso.

Incredibile! Eccezionale!

**UN FAENTINO HA COMPIUTO
150 ANNI**

Ma chi è??

UN LUNARIO